



LA STORIA DI MOGGIO ATTRAVERSO I RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI

MIRTA FALESCHINI

Il colle di Santo Spirito e il comprensorio adiacente (in particolare il piazzale abbaziale con le pendici orientali, settentrionali ed occidentali del colle) sono stati interessati, sin dall'epoca antica, dalla frequentazione umana, per il fatto che nella valle sottostante passava una delle più importanti arterie di traffico che collegava la zona alpina con quella mediterranea. Testimonianze precedenti a quelle d'età romana sono molto labili; nei secoli passati si ha notizia del rinvenimento di ripostigli di monete celtiche nei dintorni dell'abbazia e sul colle; a quanto sembra si trattava di nominali norici di tipi piuttosto recenti quali tetradrammi del Norico occidentale con leggende *Atta*, *Adnamati*, *Cogestilo*, *Coppo*, *Nemet*.¹ I tesoretti di nominali norici talvolta misti a denari repubblicani, rinvenuti a Moggio nei secoli passati e finalizzati all'attività militare o allo scambio commerciale, dimostrano che la zona doveva essere, se non abitata, almeno frequentata da genti celtiche. La presenza celtica nel territorio moggese potrebbe essere confermata anche dal rinvenimento, alcuni anni fa, di una catena di tradizione celtica, forse utilizzata per il trasporto del legname² (fig. 1).

La presenza romana a Moggio era nota già da tempo: secondo la tradizione, ripresa dal Miotti nel suo pri-

mo volume *Castelli del Friuli*, il colle di Santo Spirito avrebbe dovuto ospitare sulla sua sommità una piccola fortificazione;³ a testimonianza di ciò resterebbe uno scasso nel terreno, a forma di fossato, che circonda le pendici accessibili della piccola altura. Di tale scasso, tradizionalmente conosciuto come *vallum*, resta ancora una traccia visibile, anche se nel secolo scorso venne parzialmente riempito. Circa allo stesso livello del *vallum*, ma sulle pendici settentrionali del colle, si trova una località dal nome interessante, *Cjastilîr*: spesso questi toponimi hanno confermato, dopo ri-



Fig. 1. Catena di tradizione celtica rinvenuta in località Ravorade.

cerche sul territorio, la presenza di evidenze anche molto antiche.

Già il Valvasone, comunque, nel XVI secolo, accennava a una presenza romana importante; ecco cosa dice:

In questo luogo (Moggio) ritrovai il sottoscritto epitafio, che mi fa credere lui esser stato qualche Tempio o edifitio antico con le rouine del quale ne sia da poi fondata l'Abbatia per li monaci di S. Agostino.⁴

Questo accenno alla presenza di un «epitafio» non è isolato; in un altro tratterello datato agli anni Ottanta dell'Ottocento si fa riferimento a «una lapide romana, varie monete trovate in diversi tempi e luoghi; un'urna di pietra con ceneri ed ossa ecc.»⁵ Tutte notizie, queste, che confermano la presenza, nel sito di Moggio, di epigrafi e iscrizioni. Il fatto, poi, che l'«epitafio» fosse messo in relazione, dal Valvasone, con «qualche Tempio o edifitio», potrebbe dimostrare che si trattava di un elemento architettonico e che rivelava, in qualche modo, la presenza sul colle di Santo Spirito di qualche opera architettonica; a questa notizia si può collegare, forse, la presenza di un frammento iscritto, con decorazione architettonica, un tempo murato nell'abbazia e ora disperso.⁶

In quanto all'urna di pietra a cui si accenna nel tratterello, dovrebbe trattarsi del rinvenimento avvenuto, trent'anni prima, sul colle di Santo Spirito e documentato dal De Gaspero:

... l'anno 1857 si scavò un'urna di pietra contenente due scodellette di metallo, un fermaglio d'argento e due anelli di ferro. Disposte all'ingiro eranvi da cinque a sei olle con entro poche ceneri e qualche moneta romana. Lo stesso anno sotto le

mura del monastero si rinvennero monete d'argento romane del secondo triunvirato e molte altre di rame piccolissime, senza caratteri alfabetici, coll'impronta di una stella. Erano tutte in un gruzzolo riposte in un campanello di bronzo di forma assai singolare.⁷

A questo ritrovamento si riferisce forse anche Ostermann quando cita «Moggio 1855, n. 136 piccole monetine Gallo-Pannoniche d'argento e 190 consolari, fra le quali v'erano anche 13 delle legioni di Marco Antonio».⁸

Come si vede, molti e non sempre documentabili furono nei secoli passati i rinvenimenti di monete. Oltre ai ripostigli di cui sopra si rinvenne, come sembra, anche un ricco tesoretto di monete repubblicane (69 *denarii* e 80 *quinarii*) contenente alcuni esemplari databili con certezza al 32-31 a.C.⁹

Dei rinvenimenti avvenuti nei secoli passati, rimane solamente l'urna cineraria di *Accius Libella* che fu utilizzata, nel XVI secolo, come concio di un pilastro del chiostro abbaziale.¹⁰

Nei decenni passati le notizie si fanno più chiare: molti sono i riferimenti a materiali d'età romana, emersi a varie riprese e in seguito a scavi, dilavamenti del terreno, ristrutturazioni di edifici.

Già negli anni Cinquanta del secolo scorso, secondo testimonianze orali, uno smottamento del terreno causato dalle forti piogge portava in luce, sotto la balastra del piazzale dell'abbazia, materiale ceramico d'epoca romana. Nello stesso periodo, durante la costruzione di una casa alle pendici meridionali del colle, in località Broili, pare fossero stati rinvenuti altri oggetti, tra cui, sembra, un'urna cineraria. Il tutto è andato disperso negli anni o si trova in possesso di privati.

Nella stessa località, alcuni anni fa, in seguito alla costruzione del parcheggio dell'abbazia sono stati rinvenuti altri materiali d'età romana; si trattava di una cospicua quantità di frammenti di anfore e tegole, che si presentavano già rotti in antico e che forse furono utilizzati per rialzare il terreno soggetto, in quella zona, a cedimenti.

La perdita più grave per la conoscenza dell'entità dell'insediamento romano è stata causata dalla costruzione del cimitero nuovo, che avvenne nei primi anni Settanta, occupando il settore meridionale del colle. Durante lo sbancamento del terreno emersero parecchie evidenze archeologiche, tra le quali un pavimento di cocchiopesto, segnalato da Miotti;¹¹ il tutto fu sigillato in seguito al completamento dei lavori e i materiali andarono dispersi.

Lungo le pendici del colle continuarono ad emergere materiali di età romana: negli anni Ottanta, sotto il pavimento della casa Deganutti, ristrutturata in seguito al sisma del 1976, furono rinvenuti alcuni frammenti di ceramica a vernice nera.¹²

Gran parte del materiale di epoca romana, però, proviene dalla zona sud-orientale del colle di Santo Spirito. Nel giugno del 1996, dopo un periodo di abbondanti piogge, il pendio sotto i ruderi dell'omonima chiesetta fu interessato da fenomeni franosi; la caduta di alcuni grandi abeti provocò uno scoperchiamento del terreno che, oltre a numerosi frammenti ceramici, mise in luce un muro di contenimento del colle, fatto di grossi conci rozzamente sbozzati e tenuti assieme da malta ricca di calce, presumibilmente datato all'epoca della romanizzazione.¹³

Fra il materiale dilavato vennero raccolti dei mattoncini pavimentali di *opus spicatum* e due piccoli



Fig. 2. Due frammenti di cocchiopesto appartenenti ad un edificio di epoca romana.



Fig. 3. Mattoncini di pavimentazione appartenenti ad un edificio di epoca romana.

frammenti di cocchiopesto (figg. 2, 3): materiali che sicuramente appartenevano ad un edificio. Il sito è stato oggetto di indagini archeologiche nel 2002; in tale occasione si è proceduto alla ripulitura delle evidenze murarie e alla raccolta di altro materiale.

Nello stesso anno furono avviati alcuni sondaggi esplorativi lungo le pendici orientali del colle; in particolare, sul breve terrazzo subpianeggiante posto sul declivio a sud del cimitero, a circa 200 m dal sito della frana

venne alla luce un altro settore di epoca romana: vi si rinvennero alcuni poderosi muri di contenimento del pendio e due strati pavimentali relativi a edifici di epoca romana. Il primo è un pavimento costituito da un vespaio in ciottoli sui quali poggiavano blocchetti laterizi di forma cubica e appartiene a un piccolo edificio rettangolare; il secondo, un pavimento in malta, è forse pertinente a un ambiente seminterrato addossato al muro di contenimento, del quale restano anche molti frammenti del muro realizzato ad incannucciato, cioè formato da canne e altro materiale vegetale legati da abbondante argilla.

Gli ultimi sondaggi attuati dalla Soprintendenza hanno avuto luogo nel 2006, e hanno interessato il pavimento dell'aula della chiesa di Santo Spirito, le cui rovine si trovano sulla sommità del colle; anche qui, oltre alle prime testimonianze dell'edificio culturale del XV secolo, sono affiorati materiali dell'epoca romana, datati dal I secolo a.C. a tutto il I secolo d.C.¹⁴

Materiale archeologico d'epoca romana continua ad affiorare nei dintorni dei due siti indagati: alcuni anni fa, dalla terra presente tra le radici di un albero



Fig. 4. Chiodini di calzatura di epoca romana.

sradicato, sono affiorati alcuni frammenti di ceramica grezza. Una recente pulitura ha fornito altri interessanti materiali, quali chiodini di calzature e scorie di ferro, forse pertinenti ad una attività di lavorazione del metallo (fig. 4).

Se la frequentazione del colle in epoca preromana è solo ipotizzabile, a partire dalla tarda età repubblicana l'insediamento di Moggio divenne, ben presto, un nodo fondamentale per la penetrazione romana nell'area alpina nord orientale del Friuli; la presenza romana si concentrava sulla piccola altura di Santo Spirito, prospiciente il Fella, dalla quale si domina la valle per un ampio tratto.

I due settori dell'abitato romano che sono venuti alla luce in due zone distinte del colle di Santo Spirito sembrano presentare caratteristiche differenti tra loro, sia per quel che riguarda la datazione, sia per l'utilizzo dei materiali da costruzione.

Come si è visto, il primo nucleo abitativo venne fondato nella zona più arretrata del colle, lungo le pendici orientali. A causa del movimento franoso, non è stato possibile ricostruire le sue caratteristiche abitative né l'organizzazione degli spazi di eventuali edifici presenti che, in ogni caso, sfruttavano un sistema a terrazzamento predisposto lungo il pendio, reso visibile anche dalla presenza del grosso muro di contenimento.

Il materiale rinvenuto, però, svela chiaramente l'uso della tecnica edilizia romana. La presenza dei mattoncini di *opus spicatum* e dei seppur minuscoli frammenti di cocciopesto tritato finemente e usato sicuramente per isolare dall'umidità le pareti di un edificio, determina l'attribuzione di questo settore, o di una sua parte, a deposito o magazzino.¹⁵ Inoltre, il

rinvenimento di materiali come le anfore e il vasellame da mensa ha permesso di datare questo primo settore abitativo a partire dalla fine del II secolo a.C. Al pieno I secolo a.C. si può datare l'ampliamento dell'abitato, che fiorì lungo il settore meridionale del colle; il possente muraglione di contenimento rinchioda un terrazzo artificiale dalla forma di ampio semicerchio; qui, come si è accennato, sono stati portati alla luce i resti pavimentali di due edifici, che denotano un impianto molto simile, nell'organizzazione degli spazi e nelle tecniche costruttive, alle "cassette" presenti nel foro di Zuglio, anch'esse datate all'età repubblicana. Si è visto che l'edificio a ridosso del muraglione era seminterrato, aveva un pavimento in malta su vespaio in ciottoli, e muri in *opus craticium*, ossia in incannucciato; l'altro edificio, dalle dimensioni esigue (m 2 x 2.70 circa) aveva probabilmente muri a secco o legati con scarsa malta;¹⁶ l'abitato doveva estendersi almeno fino al pendio occupato al cimitero e oltre, fino al piazzale dell'abbazia. L'edificazione di quest'ultima e, come si è visto, l'ampliamento del cimitero, ridussero nel corso del tempo l'area archeologica.

L'abitato romano era raggiungibile tramite una strada abbastanza larga, tale da consentire il passaggio di carri, identificabile nel percorso detto Strade dai Fraris, che prende le mosse da dietro l'osteria Da Turchetto.¹⁷

Il colle di Santo Spirito resta, dunque, un sito di cultura romana a carattere preminentemente residenziale e commerciale, del tutto simile a quelli posti all'ingresso delle altre valli alpine orientali e utilizzati come avamposti commerciali verso territori recettivi ai beni romani. Nell'ampliamento del sito, da collocarsi verso la metà del I secolo a.C., è da vedere l'arrivo di

personale dell'amministrazione romana legato, in qualche modo, alla costruzione della sottostante strada, personale che si affianca al gruppo di *mercatores* che avevano costituito, già da tempo, la loro base per gestire i traffici con i territori d'Oltralpe. Sicuramente, in un dato momento, il sito di Moggio dovette essere finalizzato a fungere da punto di partenza dell'occupazione sistematica del territorio alpino, che andava a rispondere a un progetto ben preciso, delineato dall'autorità romana centrale, e che prevedeva di rendere funzionale anche la viabilità principale.¹⁸ Il rinvenimento di ceramica abbastanza raffinata, che denota un certo gusto, nonché di vasellame da cucina legato alla tradizione culinaria mediterranea, potrebbero quindi rivelare la presenza "ufficiale" di Roma, in un'autorità che sovrintendeva ai lavori.

Si può supporre, anche, che questo "ampliamento" fosse legato alla situazione politica del momento, cioè ai provvedimenti presi da Cesare in qualità di governatore della Cisalpina, in particolare dopo l'episodio dell'incursione dei Giapidi. In tale occasione, si ebbe

...una serie di fondazioni di media importanza, ma tutte situate in punti nodali, a protezione dei valichi alpini settentrionali e orientali; l'ubicazione di ciascuno rivela chiaramente un preciso interesse al controllo sistematico delle principali vie di traffico dell'area alpina.¹⁹

Questa descrizione sembra dare una spiegazione convincente alla presenza del grosso muro di contenimento del settore sud del colle di Moggio che, evidentemente, era stato eretto a scopo difensivo, oltre che di contenimento del pendio. Dalla relazione di scavo si deduce che il muro fu costruito nello stes-

so periodo dell'edificio seminterrato che ha fornito materiale databile all'epoca cesariana.

La stesura della strada che risaliva la valle del Fella diede maggior impulso ai traffici commerciali con il Norico e oltre ad aumentare, inizialmente, l'importanza dell'abitato di Moggio come punto di ristoro e di appoggio logistico, portò anche al fiorire di una serie di insediamenti lungo il fondovalle.

Se permangono alcuni punti interrogativi circa la datazione iniziale del sito, intesa come "presa di possesso" graduale da parte dei Romani, il suo abbandono fu abbastanza veloce, da collocarsi intorno alla metà del I secolo d.C.²⁰

La riorganizzazione amministrativa del settore montano e la stesura della sottostante strada per il *limes* danubiano determinarono la fine dell'insediamento posto sul colle di Santo Spirito, anche se la parzialità delle ricerche impone grande cautela. Ci si trova dunque in presenza di un insediamento circoscritto nel tempo, che nell'arco di poco più di un secolo perde la sua potenzialità residenziale e, forse, buona parte della popolazione presente.

La rarefazione dell'abitato di Moggio potrebbe essere spiegata sulla base di due fattori decisivi: la pacificazione del Norico e soprattutto la conseguente attivazione del centro doganale di Resiutta-*Ploruca*, le cui attestazioni non sono precedenti al I secolo d.C.²¹

Ma, pur trovandosi in altura, il sito romano di Moggio non dovette perdere del tutto la sua valenza come centro abitato: la posizione favorevole, ricca di prati e pascoli situati nei pressi del colle, dovette continuare ad attirare gruppi di residenti. Lo confermano poche ma significative testimonianze; alcune di esse indicano

una frequenza del luogo legata ad una funzionalità diversa da quella propria della quotidianità: il ritrovamento, ai piedi del terrazzo residenziale, delle scorie di ferro assieme ai chiodi di calzatura è indice di una frequentazione legata alla presenza di un'officina.²² Una parte dell'abitato, forse, si spostò più in alto, presso il sito occupato in seguito dalla chiesetta seicentesca di Santo Spirito: assieme a pochi frammenti di materiale ceramico di prima età imperiale è affiorata una moneta dell'imperatore Domiziano, datata dall'81 al 96 d.C. A ciò si aggiungono le attestazioni epigrafiche (non risolutive in quanto, come si sa, possono provenire da altri luoghi), entrambe datate al II secolo d.C.: il frammento di lastra architettonica, ora disperso e l'urna di *Accio Libella*,²³ mentre, come si è visto, la presenza di un'area sepolcrale sul colle è confermata dalle fonti erudite.

Tra l'epoca romana e quella medioevale esiste finora un vuoto, solo in parte colmato da sporadici rinvenimenti di età tardoantica. Durante l'epoca delle invasioni il colle di Santo Spirito, per la sua posizione, dovette tornare a rivestire una situazione logistica importante, che farebbe pensare a una nuova fase di sviluppo. È a questo punto che il possente muraglione di cinta dell'abitato avrebbe potuto tornare a giocare una parte importante. Nulla si può dire di certo, ma un rinnovato interesse per il sito, a partire dall'età tardo imperiale, da parte degli abitanti dei dintorni viene avvalorato dai ritrovamenti, avvenuti in passato, di parecchie monete, datate dal III al VII secolo;²⁴ a questi si aggiungono quelli, recenti, di alcuni significativi oggetti legati all'abbigliamento militare: una fibula del IV secolo rinvenuta durante gli scavi (fig. 5)²⁵ e un passante di cintura della fine del IV seco-

lo.²⁶ Secondo una notizia non comprovata, inoltre, sul colle di Santo Spirito, già nel V secolo sorse la prima pieve, forse intitolata a Santa Maria.²⁷ È probabile, dunque, che anche in età tardoantica-altomedioevale il sito di Moggio fosse frequentato non solo per lo sfruttamento agricolo e la pastorizia, ma anche per motivi di controllo del territorio circostante.

La storia del colle di Santo Spirito ricomincia con la fondazione dell'abbazia benedettina alla fine dell'XI secolo.

Un fattore precoce, che stimolò la ripresa dei transiti lungo la valle del Fella, fu sicuramente l'apertura di miniere di ferro in Stiria e Carinzia, già verso l'anno 1000, apertura che immise sul mercato grandi quantitativi del prezioso metallo. Questo avvenimento fu seguito da una serie di fondazioni monastiche in territorio carinziano tra le quali si annoverano quelle di Millstatt e di Ossiach.²⁸ Inoltre, con il ripristino dei traffici commerciali, lungo le strade che risalivano le valli alpine «sorsero luoghi di sosta per il ricovero temporaneo delle merci e degli uomini, e basi di appoggio e di approvvigionamento in funzione del traffico commerciale a lunga distanza».²⁹ La rinascita dei traffici lungo la vallata del Fella sarebbe dunque legata non solo a quella della sua strada ma, in un circolo virtuoso, anche a quella degli insediamenti che si trovavano lungo il percorso e che dalla strada traevano profitto.

È in quest'ottica che si assiste alla ripresa dell'abitato di Moggio, con l'erezione della sua abbazia benedettina sul colle di Santo Spirito.

La fondazione dell'abbazia di Moggio è sicuro segnale che la strada era nuovamente frequentata e c'era bisogno di una struttura con capacità ricettive e con



Fig. 5. Fibula ad anello.

la possibilità, forse, di esercitare un controllo della valle. All'atto di fondazione seguirono le donazioni e i benefici che andarono a costituire il patrimonio abbaziale.³⁰ Tra questi era compresa la valle del Fella con una giurisdizione fino al Rio Tugliezzo (*adrivum Tulecinum*) presso l'attuale centro di Stazione per la Carnia³¹ e tra le pertinenze viene citato anche un *hospitale* presso la Chiusa.

L'abbazia, dunque, posta sul colle che, un millennio prima, aveva ospitato l'insediamento romano,³² si poneva come punto nevralgico allo sbocco di una valle (il cui nome, nel suo tratto inferiore, deriva dal commercio del ferro) che si confermava via di comunicazione importante, benché impegnativa per quel che riguarda il controllo e la manutenzione.

Come si è visto, la tradizione riporta la presenza di un precedente insediamento d'età altomedioevale riguardo al quale, però, non esistono testimonianze sicure. Oltre all'ambigua menzione di un antico luogo di culto mariano sul colle di Santo Spirito, di cui si è già parlato, l'origine altomedioevale di Moggio è presupposta da alcuni studiosi. Secondo Battistella,

...se si potesse dar fede a un documento nell'archivio comunale di Chiusaforte, già nel giugno dell'875 si avrebbe memoria di un certo Giovanni comes Mosnicii et aliorum locorum in provinciis Carinthiana et Forojuliana et proprietarius quam plurimorum bonorum in illis partibus, in Euganeis (Dignano) et Plaguti (Biauzzo), a proposito d'una donazione da lui fatta, in castro Mosnicii, alla chiesa di Dignano. Ma tale documento, benché in qualche maniera confermato da scritture posteriori, trovate nell'archivio parrocchiale di Dignano al Tagliamento, lascia ancora qualche dubbio sulla sua piena credibilità.³³

Dunque, l'accenno di un *castrum Mosnicii* abitato da un *comes*, potrebbe essere indizio dell'esistenza di una realtà insediativa, forse a carattere fortificatorio, in epoca altomedievale e già da prima della fondazione abbaziale; un "castello", quindi, che peraltro viene spesso menzionato nelle leggende locali. In realtà, è molto probabile che il documento sia un falso,³⁴ ma il toponimo d'origine slava (Mosnich o Mosniz), in effetti, potrebbe riportare a secoli precedenti, all'epoca delle infiltrazioni slave nella valle; e a probabile testimonianza di un qualche insediamento altomedioevale sul colle di Santo Spirito, rimane, comunque, la notizia indiretta di una proprietà fondiaria: infatti, la donazione da parte del nobile Cacellino del suo allodio di Moggio al patriarca, per fondarvi un'abbazia, è certa;³⁵ leggendaria rimane la consistenza e la caratteristica di tale allodio.³⁶

Oltre alle evidenze archeologiche da sempre conosciute, quali il complesso abbaziale, la torre e la chiesa di Santo Spirito, nel 1986 i lavori di scavo per le fondazioni della biblioteca e del muro che la collegava alla torre, misero in luce una discarica domestica, detta

anche "pozzo da butto", appoggiata al lato nord della torre, che conteneva materiale datato a partire dal XIV e che in precedenza era stata adibita a cisterna per l'acqua.³⁷

Vi si rinvennero ceramiche, vetri, ossa di animali e gusci di uova: sicuramente resti di pasto degli abitanti del convento.

Tra i frammenti ceramici recuperati sono ben rappresentati quelli in ceramica grezza, che appartenevano a recipienti utilizzati in cucina e sono di produzione locale o regionale, essendo un manufatto di facile realizzazione che non richiedeva l'impiego di materie prime di importazione, né di impianti particolari. Il vasellame da mensa consta di frammenti in maiolica e in ceramica invetriata, spesso dipinta e graffita. Le forme sono diverse e appartengono a piatti di varie misure e svasature, ciotole, bacini, catini e boccali. Di un certo interesse appare, sulla parete di un frammento di boccale, un'incisione eseguita a secco in un secondo tempo, cioè in fase d'uso, rappresentante una croce, dai cui bracci si dipartono altre due piccole croci; tale graffito starebbe a confermare l'impiego sulla mensa di un ambiente religioso (fig. 6).³⁸

Per quel che riguarda l'ambito di produzione, i frammenti rinvenuti denotano l'esistenza di contatti commerciali ad ampio raggio: alcuni piatti, probabilmente dotati di un piede a cercine umbonato, appartengono alla produzione veneta; alcuni tipi di maioliche potrebbero provenire dall'Italia centro-settentrionale, in particolare dalla zona emiliano-romagnola e veneta, senza trascurare l'ipotesi della presenza locale di qualche esemplare proveniente dalla Toscana e dal Lazio. Tra i resti faunistici si nota la presenza di ossa di volatili da cortile, confermata anche dal rinvenimento di

numerosi gusci di uova, di bovini, di suini e di capre/pecore, resti che stanno ad indicare che l'allevamento e la pastorizia erano tra le principali attività economiche. A queste si accompagnava sicuramente lo sfruttamento agricolo del territorio di appartenenza abbaziale, anche se di ciò non si è rinvenuta alcuna traccia, se si eccettuano alcuni noccioli di pesca, provenienti sicuramente da uno dei possedimenti che l'abbazia aveva in Friuli.

Per il resto, poco si può dire dell'economia moggese in età abbaziale: il rinvenimento, datato ad alcuni anni fa, di ceramica graffita del XV secolo nel terreno adiacente al luogo dove in passato si trovava il mulino del Motile, apre un debole spiraglio sulle attività produttive amministrare dall'abbazia.³⁹



Fig. 6. Fondo di boccale con decorazione a 'denti di lupo'; presenta incise, sulla parete, tre croci.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- BASSETTI M., *Progetto "I Celti e le altre popolazioni preromane in Carnia e in Friuli". Relazione sugli scavi stratigrafici, campagna di ricerche 2002*, Relazione archeologica, 2002.
- BATTISTELLA A., *L'abbazia di Moggio. Memoria storica documentata*, Udine 1903.
- BOSIO L., *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991.
- BUORA M., *Un nuovo passante di cingulum ("Riemendurchzug") dal Friuli*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 16 (2006), n. 1, pp. 195-198.
- CAIROLI GIULIANI F., *L'edilizia nell'antichità*, Roma 2006.
- DE CILLIA A., *I fiumi del Friuli Venezia Giulia, risalendo la storia*, Udine 2000.
- DE GASPERO A., *Brevi cenni sul Canale del Ferro*, «Giornale di Udine», 11 (1876), nn. 21-24, 25-28 gennaio, p. 1.
- DEGRASSI D., *Attraversando le Alpi orientali: collegamenti stradali, traffici e poteri territoriali (IX-XIII secolo)*, in VARANINI G.M. (a cura di), *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, Napoli 2004, pp. 123-147.
- FALESCHINI M., *Materiali di epoca romana da Moggio Udinese*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 3 (1993), pp. 57-62.
- FALESCHINI M., *Moggio Udinese. Rinvenimenti 1996*, «Aquileia Nostra», 68 (1997), c. 420.
- FALESCHINI M./RIGHI G./VANNACCI LUNAZZI G./VITRI S., *La Carnia tra Celti e Romani. Evoluzione dell'insediamento attraverso l'analisi di alcuni siti campione*, in CUSCITO G. (a cura di), *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histriae arco alpino orientale*, «Antichità altoadriatiche», 68 (2009), pp. 147-178.

- GORINI G., *La circolazione monetaria in Carnia fra la tarda protostoria e la romanizzazione*, in BANDELLI G./FONTANA F. (a cura di), *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*. Atti del Convegno - Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995, «Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina», 13, Roma 2001, pp. 127-138.
- HÄRTEL R., *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, Wien 1985.
- HÄRTEL R., *Le fonti diplomatiche e la fondazione dell'Abbazia di Moggio*, in *Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo*, Udine 1994, pp. 17-44.
- Die Kärntner Geschichtsquellen (811-1202)*, von JAKSCH A. (ed.), «Monumenta Historica Ducatus Carinthiae», III, Klagenfurt 1904.
- JABLONKA P., *Die Gurina bei Dellach im Gailtal*, Klagenfurt 2001.
- LUCCI B./FALESCHINI M., *La «Strade dai fraris»: ipotesi di una antica strada*, in *Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo*, Udine 1994, pp. 197-204.
- MAINARDIS F., *Iulium Carnicum-Storia ed epigrafia*, Trieste 2008.
- MARINELLI G. (a cura di), *Guida del Friuli, II, Guida del Canal del Ferro*, Udine 1894 (rist. anast. Modena 1982).
- MENIS G.C., *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, in *Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo*, Udine 1994, pp. 7-15.
- MIOTTI T., *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali, Castelli del Friuli, I*, Udine 1977.
- Moggio Udinese*, 5, Quaderni del Centro regionale di Catalogazione dei Beni Culturali, Villa Manin di Passariano, Udine 1977.
- MOR C.G., *Castelli e strade in Friuli*, in *Castelli e strade*. II Congresso internazionale, Passariano, Palmanova, Trieste, Duino, Udine 29-30 aprile-1 maggio 1978, «Studi e ricerche», 3-4, Udine 1981, pp. 169-182.
- NOTHDURFTER, J., *Die Eisenfunde vom Sanzeno im Nonsberg, Römisch-Germanische Forschungen*, 38, Mainz am Rhein 1979.
- OSTERMANN V., *Gervasutta e i suoi recenti scavi provanti l'origine romana della città di Udine* (memoria letta nell'Accademia di Udine nella seduta dell'8 maggio 1885), Udine 1885.
- PASCHINI P., *Le vie commerciali alpine del Friuli nel medioevo*, «Memorie storiche Forogiuliesi», 19-20 (1924) (ristampa 1968), pp. 123-135.
- PETTARIN S., *Rinvenimenti di monete celtiche a Moggio Udinese*, «Aquilaia Nostra», 62 (1991), cc. 101-124.
- PIEMONTE G.D., *Pontebba e la sua storia*, Udine 1982.
- PIUZZI F., *Chiesa di Santo Spirito. Indagine archeologica*, Relazione archeologica, 18 ottobre 2006.
- SANTORO BIANCHI S. (a cura di), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990, I. Lo scavo*, Roma 1992.
- TESSITORI D. (a cura di), *Cenni brevissimi della forania di Moggio*, Udine 1887.
- TOMADIN V., *Moggio Udinese: scavi archeologici ai piedi della torre dell'Abbazia di San Gallo*, Mariano del Friuli 1992.
- VALVASONE J., *Corografia della Carnia*, 1559, «L'Archeografo triestino», n. s. vol. 1 (Trieste 1869-1870), pp. 169-182.
- VEDALDI IASBEZ V., *Cesare, Forum Iulii e il confine nord-orientale dell'Italia*, in URSO G. (a cura di), *L'ultimo Cesare*, 2000, pp. 329-352.
- VITRI S., *L'alto Friuli tra età del ferro e romanizzazione: nuovi dati da indagini recenti*, in BANDELLI G./FONTANA F. (a cura di), *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*. Atti del Convegno - Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995, «Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina», 13, Roma 2001, pp. 39-83.
- VON ZAHN J., *Austro-Friulana. Sammlung von Actenstücken zur Geschichte des Conflictes Herzog Rudolfs IV von Österreich mit dem Patriarchate von Aquileia*, 1358-1365, Wien 1877.

NOTE

¹ Uno studio approfondito in PETTARIN 1991.

² La fattura delle maglie che la compongono trova puntuali riscontri in ambito celtico (NOTHDURFTER 1979, pp. 77-78; JABLONKA 2001, p. 147, tav. 105/8). La catena è stata rinvenuta assieme a due sottili verghe di bronzo, allora interpretate come stili usati per scrivere.

³ MIOTTI 1977, pp. 88-95.

⁴ VALVASONE 1559 (1869-70), p. 177. L'epitafio di cui parla non è l'urna cineraria ancora visibile, ma un'epigrafe andata perduta. Purtroppo manca anche la trascrizione fatta dal Nostro («Le altre epigrafi menzionate dal Valvasone mancano nel manoscritto» dal commento di C. Buttazoni che ha curato il manoscritto; *ibidem* p. 181).

⁵ TESSITORI 1887, p. 15.

⁶ MAINARDIS 2008, p. 164.

⁷ DE GASPERO 1876, 26 gennaio, n. 22, p. 1.

⁸ OSTERMANN 1885, p. 23.

⁹ PETTARIN 1991, c. 102 e nota 8. GORINI 2001, pp. 132-133.

¹⁰ MAINARDIS 2008, p. 165.

¹¹ MIOTTI 1977, p. 91.

¹² FALESCHINI 1993, pp. 57-62.

¹³ FALESCHINI 1997, c. 420.

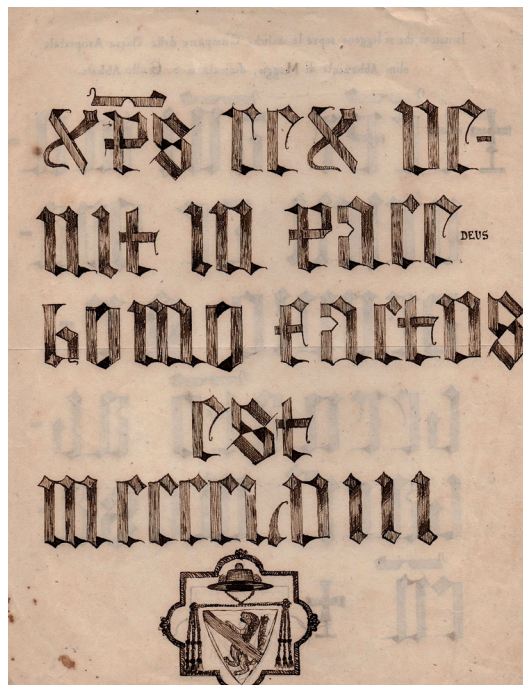
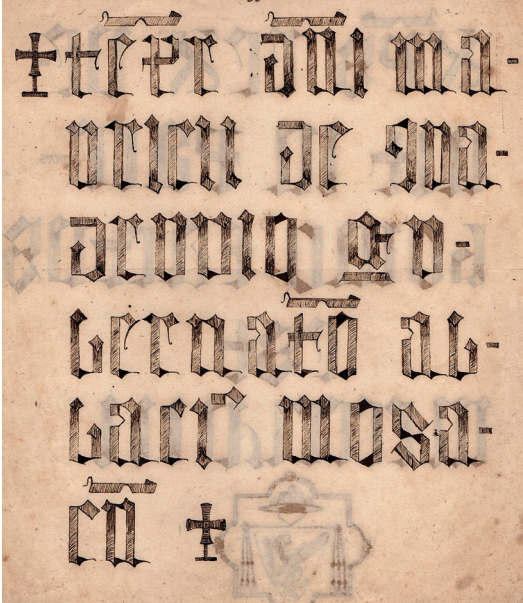
¹⁴ 2006). Da un veloce esame autoptico sulla ceramica ho potuto appurare che si tratta, per lo più, di pochi resti di ceramica e di vasellame grezzo che sembrano recare segni di bruciatura e che, in ogni caso, vanno a confermare la datazione del sito sottostante.

¹⁵ L'isolamento di pavimenti e pareti con il cocciopesto è una tecnica molto utilizzata dai Romani nel caso di magazzini e granai situati a contatto con il terreno (CAIROLI GIULIANI 2006, pp. 184-185).

¹⁶ BASSETTI 2002.

- ¹⁷ LUCCI/FALESCHINI 1994, pp. 197-204.
- ¹⁸ La datazione della strada romana che risale il Canal del Ferro viene proposta a partire dalla metà del I secolo a.C. (BOSIO 1991, pp. 149-150 e 161).
- ¹⁹ VEDALDI IASBEZ 2000, p. 338.
- ²⁰ Il materiale rinvenuto presenta una datazione abbastanza precisa; la coerenza cronologica, data dai materiali del sito, è turbata solamente dalla presenza di un paio di frammenti di ceramica datati a un'epoca più tarda.
- ²¹ Gli studi più recenti sull'epigrafe attestante la dogana in MAINARDIS 2008, pp. 103-104.
- ²² In linea con quanto succedeva altrove, ad esempio sull'altura di Mazeit, a Verzegnis (VITRI 2001, nota 61, p. 57; FALESCHINI ET ALII 2009: vedi il contributo di Gloria Vannacci Lunazzi a pag. 157).
- ²³ MAINARDIS 2008, pp. 164-165.
- ²⁴ Alcuni *folles* erano presenti nel tesoro dell'abbazia, in seguito andati dispersi con il terremoto (*Moggio Udinese* 1977, pp. 17-18). Ultimamente è stata rinvenuta anche una moneta sassanide di V secolo (comunicazione del dott. Passera).
- ²⁵ Di tipo Ringfibel, presente anche a Castelraimondo nella versione in ferro (SANTORO BIANCHI S. 1992, pp. 314-315).
- ²⁶ L'oggetto, in dotazione alle truppe di origine germanica, viene messo in relazione «con movimenti di truppe [...] avvenuti per contrastare l'avanzata di Alarico a partire dal 402» (BUORA 2006, pp. 195-198).
- ²⁷ MENIS 1994, p. 8.
- ²⁸ PASCHINI 1924, pp. 126-127; MOR 1981, p. 181; DE CILLIA 2000, p. 104.
- ²⁹ DEGRASSI 2004, p. 132.
- ³⁰ *In primis quicquid in hoc loco predictus comes habuit cum omnibus pertinentiis apud Uelach superius et inferius XXIII mansos et Sartum montem, ad montem Habilem II cum omnibus pertinentibus[...] ad hoc etiam quicquid Mariani et montem Lanhs et apud Fulstric; a ciò* si aggiunge il passaggio presso Bogenfeld (SO di Villach) per procurarsi il vestiario per i monaci (*Bekleidungsbedürfnisse*) (*Die Kärntner Geschichtsquellen (811-1202)* 1904, n. 495, pp. 191-192; cfr. HÄRTEL 1985, pp. 38-46).
- ³¹ MENIS 1994, p. 7. Confine antichissimo, che consisteva in una croce incisa su di una roccia; venne ripristinato nel 1353 dal capitano austriaco Nikolaus von Stein (*Hic in isto lapide et lapidis saxo erat quidam crux incisa...et ipsa crux et confinis erant tante antiquitatis quod non erat in memoria alicuius hominis uiuentis quando ipsa facta fuisset.*). Circa l'ubicazione, il documento è piuttosto vago: *a pede Riui montis, penes stratam publicam, ad manum dexteram eundo a Venzone versus villam Mozii, et infra ipsam viam publicam ad manum sinistram labitur aqua Felle.* (Riportato da VON ZAHN 1877, pp. 88-89, n. 74). Marinelli cita come confine tra Moggio e Venzone il toponimo 'Bocca di carro' (MARINELLI 1894 (1982), p. 160).
- ³² Come si è detto, sicuramente, l'erezione del complesso abbaziale può avere in gran parte distrutto eventuali testimonianze precedenti.
- ³³ BATTISTELLA 1903, p. 10. Il Piemonte, nel suo studio, parla di *Gilfredo de Mosnitz* (PIEMONTE 1982, p. 16).
- ³⁴ E tale è anche l'opinione di Härtel: «Schon Joppi hat dem Machwerk keine Glauben geschenkt» (HÄRTEL 1985, p. 48).
- ³⁵ Il testamento di donazione, che data al 1072, è fasullo: la donazione dovette avvenire tra il 1084 e il 1085, mentre la fondazione del monastero avvenne all'epoca del patriarcato di Ulrico I (1086-1121) (MENIS 1994, pp. 10-11).
- ³⁶ Sui primordi dell'abbazia HÄRTEL 1985; HÄRTEL 1994. Si veda anche il contributo in questo volume.
- ³⁷ TOMADIN 1992.
- ³⁸ Un'esautiva lettura dei materiali rinvenuti nella discarica si trova in TOMADIN 1992, pp. 43-75.
- ³⁹ Devo la notizia alla cortesia di Silvia Moroldo, che mi ha portato a visionare i frammenti di ceramica.

Iscrizioni, che si leggono sopra le antiche Campane della Chiesa Arcipretale
 olim Abbaziale di Moggio, dedicata a S. Gallo Abbate.



Iscrizioni delle campane dell'abbazia. Disegno di don Domenico Tessitori.

NOVO ADIECTO AERE REPUSIT, IO BAPT DE POLI UTINENS, AN MDCCCXXXIX

Stemma Barbo – s. Gallo Abate – Altro stemma, sulla mezzana, la medesima iscrizione della maggiore.

Sigillo del Capitolo – S. Carlo Borromeo – Stemma Barbo.

Sulla piccola: MDLXXXII, OPUS IO BAPT ALDERICIUTINENS KLERI DEVOTORUMQ MOSAC. IMPENSIS

NOVO ADIECTO AERE REFUSIT. IO BAPT DE POLI UTINENS AN MDCCCLXXXIX.

SS. Crocefisso – Mar. SS. – S. Giuseppe – Stemma di Moggio

Inoltre sopra ognuna delle tre campane: PERTINET AD OBLATORES.